

■ SPUNTI DI LAVORO / 1
Il convegno della Foe

La nostra impresa comune

A Roma, 140 gestori di istituti non statali si sono confrontati sulla libertà e la qualità della scuola. Riscoprendo insieme la radice del loro compito

di Marco Lepore

Quando, al termine dell'Angelus, il Santo Padre ha rivolto il saluto ai partecipanti al convegno della Federazione Opere Educative, il cuore dei presenti ha sobbalzato di gratitudine. Si è concluso così il convegno annuale della Foe: in piazza San Pietro, in mezzo ai tanti pellegrini giunti, come ogni domenica, per salutare il Papa. Perché cominciare dalla conclusione? Certamente perché è un avvenimento che 140 gestori di scuole non statali di ogni ordine e grado, provenienti da ogni parte d'Italia, abbiano riconosciuto che c'è un'unità che viene prima dell'essere soci di una federazione o dell'operare nel medesimo settore. Ma anche perché all'origine del convegno di quest'anno ci sono la "Lettera sul compito urgente dell'educazione" e il discorso all'Università La Sapienza di Roma, in cui il Papa ha ribadito con grande chiarezza il valore e il compito della ragione umana.

Nel discorso pronunciato il 23 febbraio, in occasione della consegna alla Diocesi di Roma della lettera, il Papa aveva parlato di una «comune sollecitudine per il bene delle nuove generazioni», e ribadito che «anche nel nostro tempo educare al bene è possibile, è una passione che dobbiamo portare nel cuore, è un'impresa comune alla quale ciascuno è chiamato a recare il proprio contributo».

Un marziano in giro per le classi

Questi temi hanno caratterizzato tutto il convegno, intitolato "Libertà è qualità, il contributo della scuola paritaria al sistema nazionale di istruzione", attraverso i pur diversi contributi dei relatori intervenuti. A cominciare da Jesus Carrascosa che, raccontando della sua esperienza, prima di educando e poi di educatore, ha sottolineato la responsabilità degli adulti nel sostenere la capacità di ragione e di libertà dei giovani, perché possano crescere come soggetti. E questo, ha precisato Carrascosa, non accade meccanicamente affidando il compito educativo alla scuola non statale invece che alla statale: in Spagna il 27% degli istituti sono "privati" e, di questi, il 99% sono cattolici. Eppure non è un fattore che incide sulla società, perché non c'è un'educazione reale della ragione, non si destano le esigenze ultime, non si comunica che il significato del vivere c'è ed è una Presenza. Educare il faro della ragione che illumina la realtà e

desta la libertà ad aderire, ha continuato Carrascosa, è la responsabilità della scuola ed è un compito di tutti.

Di grande interesse è stata anche la relazione tenuta la mattina del sabato da Piero Cipollone, esperto economista, neopresidente dell'Invalsi. Affrontando il tema della valutazione del sistema-scuola, snocciolando dati e mostrando grafici, ha messo in evidenza come le grandi diversità esistenti fra le aree geografiche italiane in tema di occupazione, sicurezza, reddito ecc., sembrano annullarsi per ciò che riguarda la scuola. Se scendesse sulla terra un marziano e analizzasse questa situazione, ha detto Cipollone, concluderebbe che il nostro è un Paese straordinario, poiché a fronte di enormi differenze in ogni ambito, presenta un'omogeneità di risultati nel settore scolastico. E poiché l'istruzione è il primo fattore per lo sviluppo ed è la leva per risolvere le differenze territoriali, il marziano potrebbe addirittura concludere che la forza del nostro Paese è la scuola! Ma è, evidentemente, un dato fasullo. In Italia, prima dell'indagine Ocse Pisa, i dati reali erano a disposizione solo degli addetti ai lavori; oggi sappiamo che tra studenti del medesimo anno di corso e dello stesso tipo di scuola in aree geografiche diverse, c'è una differenza in termini di conoscenze e competenze pari anche a due anni di istruzione; lo stesso voto in pagella ha un valore molto diverso; tanti studenti non hanno la consapevolezza della loro condizione reale. Cipollone ha rimarcato la necessità, per tutti, di un'assunzione di quanto emerge dai dati perché senza un confronto reale con essi non si giunge alla consapevolezza del proprio stato. Il che, sia per istituzioni che studenti, avrebbe benefici ed effetti sull'efficienza dell'intero sistema scolastico.

Dai castelli alle abbazie

Stefano Versari, dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale dell'Emilia Romagna, è entrato nel merito dei nuovi regolamenti di parità emanati dal Ministero e sulle prospettive future al riguardo, garantendo un'attenzione al realizzarsi di un'effettiva libertà di educazione da lui sempre sostenuta.

La debolezza del sistema scolastico italiano ed europeo è stato, invece, il tema affrontato dal vicepresidente del Parlamento europeo, Mario Mauro, nel pomeriggio del sabato. Mauro ha descritto una situazione assolutamente preoccupante; il fenomeno dell'immigrazione, che coinvolge complessivamente 56 milioni di extracomunitari regolari e 10 milioni di clandestini nei vari Paesi dell'Unione, contribuisce pesantemente alla perdita di competitività della scuola in tutta l'Europa. Se questa non fosse una situazione drammatica, ci sarebbe da ridere: in Belgio il console del Ruanda ha rimandato i propri figli al suo Paese perché potessero imparare almeno il rispetto dell'autorità...

Il timore che si creino dei clan o, peggio ancora, dei ghetti e che si accentui il rischio di uno scontro di civiltà, è diventata la nuova e fasulla obiezione, in Italia, nei confronti delle scuole libere. Basti pensare a tutto il dibattito sollevato dall'articolo apparso sul *Corriere della Sera* il 28 febbraio, a firma di Gian Antonio Stella: «La pazzia idea delle scuole divise per tribù». In realtà, ha continuato Mauro, la crisi dell'educazione e dei sistemi educativi in Italia è resa grave



«Il modo con cui noi stiamo nella scuola, con cui stiamo nel reale, con cui stiamo davanti a qualsiasi circostanza è il test della nostra dipendenza dal Mistero».

(Julián Carrón, *Educare: una comunicazione...*)

proprio dallo statalismo, che ha fatto della scuola il mondo della rendita politica. L'esistenza di scuole libere come quelle aderenti alla Foe è un bene per tutta la società, perché solo dalla libertà di educazione si può ripartire per costruire un sistema scolastico che funzioni e per testimoniare a tutti che educare è ancora possibile. Anche monsignor Luigi Moretti (vicegerente della Diocesi di Roma) lo ha ricordato durante l'omelia della messa celebrata nel tardo pomeriggio, esprimendo la grande attenzione del Santo Padre e della Chiesa tutta al tema dell'educazione.

Le esperienze raccontate durante l'assemblea serale, hanno poi rappresentato la luminosa documentazione di una laboriosità intelligente e grata per la costruzione di opere al servizio di tutti. La consapevolezza di un compito grande ed entusiasmante, in questo tempo di emergenza educativa e di collasso dell'intera società, è stata la più grande evidenza emersa dal convegno. Lo ha sottolineato il presidente Vincenzo Silvano, a conclusione dei lavori, richiamando un'immagine usata da Rosario Mazzeo durante l'assemblea: il compito delle nostre scuole è simile non ai castelli arroccati e inaccessibili, ma alle abbazie medievali, attorno alle quali si raduna un popolo.

Per questo c'è stata esultanza al saluto del Papa dopo l'Angelus: guardando lui, ci si è riconosciuti ancora di più sulla stessa strada e insieme per il medesimo compito.

>> **TARANTO E DINTORNI.** Il primo fatto è stato senz'altro la convocazione del 14 ottobre: a quell'incontro dalla Puglia erano arrivati in 160. La prima cosa che veniva in mente non era la fatica del viaggio, ma la sorpresa di essere stati afferrati. Il seguito è stato la sorpresa nata di fronte al fatto che qualcuno li ha cercati, ha voluto amare la loro vita, il loro lavoro.

E ora tutto accade in classe, a lezione, racconta Angelo, prof di filosofia al liceo di Grottaglie: «Un mio alunno mi ha detto: "Ma professore, se Dio non ci fosse, io sarei veramente in classe?". Io mi sono commosso e ho cominciato a seguirlo. Con lui è nato il primo gruppetto di Scuola di comunità, come un naturale prosieguito di quello che succede a scuola».

ROMA. Si può rimanere "molto colpiti" dalle parole ascoltate agli incontri. Si può comprendere la radicalità della proposta di giocare il nostro rapporto con il Destino, ma rischiare, poi, di lasciarla diventare solo una grande premessa da rispolverare nelle giornate e di cui parlare, ogni tanto, con gli amici. Ma la vita, testarda, riserva sempre una seconda occasione. Così è capitato a Cinetta, che insegna lettere in un liceo di Roma: «Non >>